



Due volumi di **GIORGIO BOCCA**

Giornale + libro L. 3.000

**Andreotti boccia Biffi e difende le convivenze**

Andreotti a Bologna scende tutti. Al convegno della famiglia boccia la linea dura del cardinale Biffi sulle convivenze «Qualcuno - ha detto - piagnucola perché aumentano i matrimoni civili. Io no. Il diritto canonico è riservato solo a chi crede».  
Mi chiedo se non siano meglio i matrimoni di fatto che quelli conclusi troppo in fretta? «È il diavolo? Quello si esiste veramente»

A PAGINA 6

**Gli Usa non si fidano delle verità della Cia**

Ma l'America sembra scettica sulla verità che verrà alla luce da quelle carte. Si temono manipolazioni e informazioni a metà

A PAGINA 10

**Jugoslavia: soddisfazione per l'invio dei caschi blu**

Il via libera al primo contingente di caschi blu in Jugoslavia è stato salutato positivamente sia a Zagabria che a Belgrado. Ma dietro i sorrisi restano le differenze. La Croazia reclama l'applicazione della sua legislazione nei territori occupati. La Serbia rivendica il merito e spera in un congelamento della situazione. Genscher rassicura Zagabria. Stato di allerta a Sebenico e Osijek

A PAGINA 12

**Saldi spaziali La Nasa punta ad acquistare tecnologie ex Urss**

Il cosmonauta russo Krikaliev che si trova a bordo della stazione orbitante Mir, non resterà «prigioniero» dello spazio. A Mosca confermano infatti i problemi di finanziamento della missione ma smentiscono l'odiosa mancanza di soldi. Ma mentre lo stesso Eltsin parla di una joint-venture il direttore del programma spaziale russo Semenov ha prospettato a Washington una vera e propria «svendita»

A PAGINA 18

## Editoriale

### Quel valore che non muore mai: il lavoro

ALBERTO ASOR ROSA

**P**uò una qualsiasi civiltà sopravvivere cancellando dalla sua fisionomia e dalle sue più profonde strutture - anche culturali - ogni traccia del fattore lavoro? Eppure è ciò che si sta cercando di accreditare non solo in Italia, ma in un più ampio e solido contesto internazionale, da più di un decennio a questa parte. Forse di questo processo si può indicare qui da noi anche una data di inizio: la marcia dei 40mila a Torino, che metteva fine traumaticamente ad un episodio sfortunato di lotta di classe alla Fiat e apriva un lungo periodo di frustrazione operaia. Da quel momento questo processo ha avuto un duplice sviluppo. Da una parte, il lavoro ha smesso di essere considerato un valore ed è stato relegato, paradossalmente, tra le componenti marginali anzi decisamente rimosse e quasi occultate delle nostre relazioni sociali. Non solo lavorare non ha più rappresentato il tratto distintivo, caratterizzante di un singolo individuo o di un gruppo, ma addirittura si sono prepotentemente affermate tutte le teorie - apparentemente a-classiste ma in sostanza iper-classiste - per cui l'individuo si presenta sul piano sociale nella sua veste altamente indifferenziata e generica di *civis*, di cittadino spogliato di ogni concreta partecipazione al processo produttivo.

In tal modo, si è operata una gigantesca rimozione di cui tutti siamo stati un po' responsabili, e il cui effetto è stato il depotenziamento della questione operaia e della questione produttiva che ci appartenevano per diritto di primogenitura e le lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro sono spesso scadute ad oggetto di considerazioni folkloristiche o di disquisizioni esistenziali, oppure sono state declassate al rango di episodi isolati, l'uno dall'altro, non deducibili da una logica ben più complessiva.

Dall'altra, però, mentre si gingillava con la componente più attardata e più obsoleta della stessa tradizione liberaldemocratica, la macchina economica italiana, forse proprio approfittando anche di queste distrazioni, ha fatto calare il sipario compiacente dei *media* su quanto in realtà accadeva ed è corsa incontro ai suoi destini con la fatua disinvoltura dei protagonisti o troppo fragili o troppo viziosi.

**C**osì, mentre la cultura e l'ideologia, anche di sinistra, celebravano i funerali della lotta di classe, proprio su questo zoccolo duro e tormentato della nostra realtà nazionale si scaricavano con brutalità le conseguenze sia degli errori di una conduzione economica senza orizzonti strategici sia delle risposte insufficienti di una sinistra in *delictis* prospettive. Le insufficienze dell'ideologia della cultura politica e la crisi del meccanismo economico si sono dunque cumulate a formare una visione sempre più astratta e spettrale della lotta politica, quasi che fosse mai possibile concepire una lotta politica a partire da una prospettiva riformatrice senza coinvolgere direttamente con le sue problematiche, il fattore lavoro.

Quello che sappiamo oggi con qualche certezza è che non fa per noi né il modello giapponese né l'ipotesi così tipicamente eurocentrica e semplificante dei «dintorni». È vero che nella società italiana ed europea di fine millennio una descensione ortodossamente marxiana dei rapporti di classe non è più sufficiente. Ma è ancora vero che la nevrosi del tessuto sociale è costituita dall'intreccio delle varie forme di lavoro, dalle possibilità di realizzazione anche individuale oltre che collettiva che esso consente e dalla ricchezza delle varie sfere di conflittualità che esso produce.

Si tratta ora di restituire una piena rappresentanza politica alla realtà del lavoro - soprattutto, direi, in una fase di confusa trasformazione degli schieramenti e delle istituzioni. È il tema dei *bisogni* - bisogno di lavoro, di salario, di migliori condizioni di vita di progresso e di inciviltimento, e anche di *potere* - che torna all'ordine del giorno.

Uscendo dall'alveo di una lunga e gloriosa tradizione il Pds si propone oggi come principale punto di riferimento di questo tessuto molteplice, composito e vivo. Se la saldatura dovesse, in forme nuove, riprodursi la prima grande battaglia democratica del nuovo partito sarebbe vinta.

Il presidente soffia sul fuoco della protesta militare: non andrà alle cerimonie nelle caserme. Iotti e Spadolini avvertono il Quirinale: «Nessuno può cancellare il Parlamento»

## «Siamo tutti zombi?»

### Trecentomila in piazza con il Pds Cossiga: questo governo mi ha umiliato

Trecentomila questa la valutazione dei responsabili del Pds. Ieri Roma è stata invasa dalle bandiere rosse della Quercia. Una risposta di massa ai pericoli che insidiano la democrazia e il lavoro (completamente censurata dal Tg1). Occhetto, ma anche i presidenti di Camera e Senato, respingono l'attacco di Cossiga al Parlamento. Il leader pds: «Un mese fa lo zombi ero solo io, ora eccoci tutti qua»

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS

ROMA. È tornato in campo il popolo della sinistra. Ieri a Roma davanti alla grande piazza S. Giovanni gremita di folla e di bandiere rosse col simbolo della Quercia Achille Occhetto ha affermato che la posta in gioco delle elezioni del 5 aprile è il futuro della democrazia italiana e il ruolo del mondo del lavoro. Ha accusato Dc e Psi di aver aggravato la crisi italiana resistendo ad ogni ipotesi innovatrice «la sordidezza» l'insinuazione di Craxi e Cossiga di un nuovo «compro-

messo storico». Il segretario del Pds ha definito «inaudito» l'attacco del Capo dello Stato al Parlamento. Una ferma risposta a Cossiga anche da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini: «Il potere delle Camere non cessa nemmeno per un giorno». «Guai a prendere a calci la Costituzione». Intanto Cossiga attacca Scotti e annuncia che non parteciperà più ad alcuna cerimonia militare un nuovo atto in polemica col governo di Andreotti.



Il comizio di Occhetto a San Giovanni davanti a trecentomila persone

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

### Non cercate il voto razzista Costa troppo

FRANCO FERRAROTTI

Non è lecito giocare a dadi sulla pelle degli immigrati sfruttando la paura del perbenismo che chiude gli occhi sui problemi del mondo per raggranellare qualche voto. Si sa che repubblicani e leghisti pur così diversi nei loro orientamenti fondamentali hanno imperniato sulla questione degli immigrati la loro campagna. Diverse più inquietanti mi sembrano le recentissime dichiarazioni del ministro Boniver. È un ministro socialista che parla. Viene spontaneamente da domandarsi se, in questo momento, di fronte agli avvenimenti europei, non si dia luogo ad una poco verace rincarosa alla destra.

A PAGINA 2

## Olimpiadi al traguardo: anche De Zolt è secondo nei 50 km Argento a Tomba, Italia in trionfo Un atleta muore in allenamento

Un'altra giornata trionfale per lo sci azzurro, l'argento di Alberto Tomba nello slalom speciale, quello di Maurizio De Zolt nella 50 km di fondo dove Giorgio Vanzetta ha conquistato la medaglia di bronzo. Successi sportivi macchiati tuttavia dalla disgrazia del velocista svizzero, Nicolas Bouchatay, morto scontrandosi con un «gatto delle nevi» mentre scivola in attesa della finale del KI.

DAI NOSTRI INVIATI  
MARCELLA CIARNELLI REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Un Tomba a mezzo servizio ma sempre il più grande. Una manche timorosa da sesto posto e una all'arrembaggio più consona al suo stile. Niente da fare però per l'oro che il norvegese Jagge ha diliso alla fine soltanto di 29/100. Ma l'argento a Tomba va benissimo. «Mi mancava» dirà a fine gara con al collo lo stesso metallo del decano dei fondisti il 42enne Maurizio De Zolt che nei 50 km è stato secondo soltanto al norvegese

Bjorn Daehlie ed ha preceduto l'altro azzurro Giorgio Vanzetta. L'Italia ora è quinta nel medagliere con quattro ori sei argenti e quattro bronzi. Un dramma intanto ha colpito l'Olimpiade sulle piste di Les Arcs lo sciatore svizzero Nicolas Bouchatay 27 anni, è deceduto scontrandosi in prova con un «gatto delle nevi» macchina baltipista. La fatalità nella gara del KI il chilometro lanciato dove il francese Pruffer ha raggiunto i 1230 kmh.



Tomba deluso dopo la prima manche

IN ULTIMA PAGINA

## Eltsin annuncia: venderò le armi ho bisogno di soldi

Il centro di Mosca sarà interdetto ai manifestanti questa mattina nella giornata delle forze armate. Nessuno corteo sarà autorizzato ad avvicinarsi al monumento al Milite ignoto. Quattro dimostrazioni sono previste per oggi ma dovranno tenersi lontano dal Cremlino. Eltsin riconferma la necessità per la Russia e la Csi di continuare a vendere armi al fine, dice, di sostenere l'occupazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin riconferma che la Russia sia i suoi partner nella Csi continueranno a vendere armi. «Per noi si tratta di una necessità obbligatoria. Vendendo armi ci procuriamo valuta». Oggi intanto il centro di Mosca sarà presidiato. Vietato manifestare a ridosso del Cremlino e soprattutto, del monumento al Milite ignoto. La piazza del Manegeggio luogo tradizionale di comizi sarà «off-

limits». Per la giornata delle forze armate nella capitale russa scattano provvedimenti d'emergenza. Il Comune non tollererà cortei e il capo della polizia ha promesso di usare la mano forte se qualcuno osasse violare le severe disposizioni. Manifestazioni si terranno comunque ma lontano dal centro, promesse da organizzazioni comuniste dai militanti per la democrazia e altri gruppi ancora.

A PAGINA 11

Emessa la sentenza: 1 anno e 6 mesi al giudice

## Condannato Di Pisa «È il corvo di Palermo»

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. Un parto difficilissimo. 50 ore di camera diconsi una sentenza davvero clamorosa un anno e sei mesi per Alberto Di Pisa il magistrato palermitano condannato per calunnia aggravata. La corte lo considera il corvo dell'estate dei veneti del 1989. L'autore cioè di quelle lettere anonime inviate ai rappresentanti delle massime cariche dello Stato che avevano insinuato pesantissimi sospetti sui personaggi più noti della lotta alla mafia. L'anonimo - tra l'altro - sosteneva che i giudici avessero richiamato in Italia il mafioso Totuccio Contorno lasciando una vera e propria licenza di uccidere.

A PAGINA 8

## Disse Sturzo: non mischiate Dio e politica

MASSIMO L. SALVADORI

Non vi è naturalmente alcun motivo di meraviglia nel fatto che l'on. Forlani abbia prontamente rivolto al cardinale Ruini un pubblico ringraziamento per aver invitato i cattolici all'unità politica e quindi al voto per la Dc.

In merito al significato di questo invito nella presente congiuntura politica, ha scritto Nicola Tranfaglia Senonché il patto Ruini-Forlani suggerisce considerazioni che riguardano i problemi generali del rapporto fra Chiesa e politica, fra religione cattolica, altre religioni, laicismo moderno e istituzioni democratiche.

L'invito di Ruini è grave per diversi motivi. In primo luogo perché al fine di spingere a votare per un partito maschera il proprio scopo politico reale facendo appello a motivi apparentemente non politici. In secondo luogo perché - affermando un nesso inscindibile fra difesa dei principi morali, mobilitazione politica dei parroci e

voto alla Dc - induce di necessità a credere che cristiani non cattolici ebrei e seguaci di una moralità laica non possano essere portatori di valori condivisibili dai cattolici. In questo modo si fanno emergere atteggiamenti tipicamente integralistici. Si tratta di atteggiamenti che nella *Centesimus annus* vengono condannati là dove si afferma che «la Chiesa non chiude gli occhi davanti al pericolo del fanatismo o fondamentalismo di quanti in nome di un'ideologia che si pretende scientifica o religiosa ritengono di poter imporre agli ultimi uomini la loro concezione della verità e del bene». Non è di questo tipo la *Verità cristiana*. Si tratta altresì di atteggiamenti in aperta collisione in generale con risultati fondamentali emersi dal Concilio Vaticano II e in particolare con quanto espresso nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* nella quale si sottolinea che «tutti i cristiani

(...) devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opinioni temporali» e si indica la «giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa nell'operare «una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini guidati dalla coscienza cristiana e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori» (corsivo mio).

Qui sta una grande conquista dello spirito cattolico aperto ai valori dell'ecumenismo cristiano e della democrazia pluralistica. Ora il cardinale Ruini vuole portare tutto indietro.

Il segretario della Dc segue il cardinale come un assestato in cerca di refrigero e gli chiede di procurargli quel grado di consenso che non gli consentono i risultati dei suoi governi. Si capisce. Ma egli cerca anche di legittima-

re storicamente il patto Dc-Chiesa.

Lasci da parte l'on. Forlani i richiami ad una storia i cui conti non tornano a suo favore. Questa storia mostra che a partire dall'inizio del secolo su un versante stanno i cattolici democratici progressisti antifascisti, non integralisti e dall'altro i cattolici legittimisti non democratici clerico-moderati clerico-fascisti. Integralisti. Scelgono lui e il cardinale Ruini la loro parte ma non pretendano di ridurre a unità quel che uniano non è stato e non è.

Luigi Sturzo che era un prete un profondo spirito religioso ma non certo un clericalista integralista che è stato leader politico insuperato della Democrazia cristiana pronunciò nel 1919 al primo congresso del Partito popolare parole che sembravano preventivamente dedicate all'on. Forlani (e an-

che al cardinale Ruini). «È superfluo dire perché non ci siamo chiamati partito cattolico i due termini sono antitetici. Il cattolicesimo è religioso e universalista il partito è politico e divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegnamento fosse la religione (...) Non possiamo essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici - né possiamo avvalorare con la forza della Chiesa la nostra azione politica (...) solo in nome nostro dobbiamo e possiamo combattere sul medesimo terreno degli altri partiti con noi in contrasto. Questo è dare cristianamente a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.

Fatto è che venendo al sodo il discorso di Ruini è diretto politicamente non solo ma in primo luogo contro il Pds. Lo mostra il tuonare di vescovi contro l'amministrazione di Bologna accusata di compiere attentati

alla morale che solo il voto cattolico dato con spirito integralistico alla Dc può contrastare. In certo senso gli appelli a votare per la Dc in base a motivi anzitutto non politici bensì etici ha una «tretta parentela con quella a non votare per il Pds a causa della lettera scritta da Togliatti durante la seconda guerra mondiale. Gli uni e gli altri si mascherano con motivi etici e ideali perseguendo solo la più terrena conta dei voti.

In questo clima noi intendiamo difendere le ragioni della razionalità affermare il rispetto per tutte le fedi, chiedere a tutti di lavorare per conquistare le coscienze senza crociate che offendano i costumi della libertà. Travezzare le motivazioni elettorali e politiche non so quale peccato sia ma certo peccato è non solo contro la morale ma anche contro lo spirito della democrazia, nostro grande valore comune.



Grandi pittori italiani

Lunedì 2 marzo con

Giornale **L'Unità**  
+ libro Lire 3.000